

La nuova «fabbrica di San Pietro» I restauri presentati al Louvre

La cornice suggestiva del Louvre ha tenuto a battesimo il restauro di San Pietro. La scelta di Parigi come capitale della cultura da cui rendere conto del lungo lavoro di ripulitura e restauro della facciata della basilica è stata compiuta dal Comitato per la bellezza Antonio Cederna a coronamento di un «lungo tour» di sensibilizzazione sui luoghi dell'arte.

Oltre 9 miliardi di spesa e due anni e mezzo di lavoro sono il bilancio di questo restauro che si completerà a settembre, riportando alla luce e all'antico splendore oltre settemila metri di tra-

vertino: il bianco delle enormi colonne spiccherà di nuovo sull'ocra pallida del fondale, un ritorno alle origini della facciata così come l'aveva progettata il Moderno, l'architetto che oltre quattro secoli fa raccolse e rielaborò il progetto di Michelangelo.

Ma la presentazione parigina è stata anche l'occasione per fare il punto sulle nuove tecniche di restauro impiegate e destinate a far discutere gli addetti ai lavori. Le nuove tecnologie utilizzate dall'Eni, partner della Fabbrica di San Pietro, sono state illustrate ieri dall'Amministratore delegato della società, Vittorio Minca-

to, e dal direttore tecnico del restauro, Sandro Benedetti. «La scelta progettuale - ha spiegato Benedetti - è stata quella di evitare la pulitura "per sbiancamento" del travertino, purtroppo molto di moda ed avviare procedure che consentissero di rispettare la particolarità della facciata». Rilievo fotogrammetrico tridimensionale, diagnosi dei materiali con tecnologie d'avanguardia, utilizzate dall'Eni anche per scopi industriali, sono stati la prima tappa del lavoro. Il tutto per poter stabilire con esattezza la «mappa» del degrado. Poi, in fase di ripulitura (e in accordo

7 MILA METRI DI TRAVERTINO
I lavori di ripulitura della basilica termineranno alla fine dell'estate



Il restauro della facciata della basilica di San Pietro

Marco Anelli

con la Fabbrica di San Pietro) è stata utilizzata, per la prima volta in Italia, una tecnica non invasiva: un getto composto di acqua,

aria e polveri di travertino raggiunge la pietra con un movimento rotatorio e ne rimuove lo strato degradato senza danni. La

tecnica adottata (denominata «Jos») si è accompagnata ad un meticoloso monitoraggio ambientale dell'area. Il tutto è ora confluito in una banca dati che sarà oggetto di studio per chi si occupa di restauri, un settore in cui l'Italia vanta una indiscussa leadership. Quasi settemila metri quadrati sono già stati ripuliti e sono state compiute almeno cinquantamila stuccature anche per riparare i danni degli interventi compiuti negli anni Sessanta. Un lavoro difficile - hanno sottolineato gli esperti - perché complessa era l'area di intervento con le sue colonne gigantesche addossate ad un fondale mosso da cornici, rientranze, nicchie. Nel 1606 fu posata la prima pietra della grande «fabbrica» di San Pietro. Ora la basilica si ripresenta nel suo antico splendore giusto in tempo per accogliere i pellegrini del Giubileo.

E il S. Uffizio condannò don Milani

Perché la Chiesa non ritira oggi quel giudizio «tutto politico»?

SEGUE DALLA PRIMA

beati e di santi senza precedenti, per accreditare una «santità» più popolare e sempre meno elitaria, non si rimuovono provvedimenti punitivi nei confronti di sacerdoti, come don Milani, che hanno anticipato orientamenti sanciti dallo stesso Concilio Vaticano II e dall'attuale Magistero. Risulta, ormai documentato, che il libro «Esperienze pastorali» di don Milani fu condannato e fatto ritirare dalla circolazione dal Sant'Uffizio per ragioni politiche, e non teologiche, perché metteva sotto accusa una Chiesa travolta dallo scandalo del «caso Giuffrè», il famoso «banchiere di Dio», chiamato a rispondere di frodi fiscali per circa due miliardi di lire (di allora), ed irritata perché le argomentazioni del priore di Barbiana erano «filo-comuniste».

Basti dire che a difesa di don Milani, al di là di molti intellettuali laici e di sinistra, erano intervenuti due esponenti di spicco della cultura cattolica, Carlo Bo e Arturo Carlo Jemolo. Questi, con una serie di articoli su «La Stampa» (luglio-settembre 1958), avevano aperto un

vero e proprio dibattito sulla presenza della Chiesa nella vita pubblica italiana e sul ruolo delle parrocchie «interpretando le inquietudini dei cattolici». Va ricordato che il libro «Esperienze pastorali» di don Milani era stato pubblicato con una prefazione elogiativa dell'allora arcivescovo di Camerino, mons. D'Avack, al quale l'opera era stata segnalata da Giorgio La Pira, e portava «l'imprimatur» del cardinale Elia Dalla Costa, arcivescovo di Firenze. Cioè, il provvedimento del Sant'Uffizio fu un colpo anche per quella parte - molto rappresentativa della Chiesa.

È auspicabile che l'attuale arcivescovo di Firenze, card. Silvano Piovanelli, che si è fatto promotore della riabilitazione di fra Girolamo Savonarola, voglia intraprendere un'analoga iniziativa per far cadere quell'odioso «decreto» punitivo del Sant'Uffizio nei confronti di don Lorenzo Milani, di cui fu anche compagno di studi e, perciò, può rendere autorevole testimonianza. Rispetto a Savonarola, che pure sollecitò il rinnovamento di un clero corrotto e ignorante e si batté per la caduta del governo dei Medici, don

Milani con la sua opera, come spiega nella lettera del maggio 1959, aveva solo esortato «preti e seminaristi» a «rompere con l'equilibrio conformista» per «pensare con la loro testa» ma «alla luce del Vangelo». Era questa la tesi dominante di «Esperienze pastorali», contro cui si abbatterono gli strali di padre Perego su «Civiltà Cattolica», in sintonia con «Il Borghese», a cui reagirono, non solo Gianni Rodari su «l'Unità», ma Carlo Bo, Arturo Carlo Jemolo, Giorgio La Pira, padre Ernesto Balducci, Wladimiro Dorio, padre Amelio D'Addario su una rivista dei Servi di Maria, diretta da padre David Maria Turoldo. Idee divenute, oggi, prevalenti nella Chiesa.



Don Lorenzo Milani con alcuni scolari

Due lettere inedite del 1976 di mons. Loris Capovilla, pubblicate in appendice del libro di Braccini e Taddè, fanno emergere un'altra contraddizione, quella tra l'alta considerazione avuta da Giovanni XXIII e da Paolo VI per don Lorenzo Milani, tanto che gli facevano pervenire «aiuti finanziari», e l'intrasigenza del Sant'Uffizio. Pesava

sui vertici vaticani la vasta risonanza suscitata, non solo da «Esperienze pastorali», ma da «Lettera ad una professoressa», con cui si denunciavano metodi scolastici anacronistici, e da la «Lettera ai cappellani militari», per la quale don Milani fu portato davanti al tribunale militare.

ALCESTE SANTINI

Una enciclopedia per il poeta Orazio

Poeta della misura, lirico dell'amore e del tempo che fugge, teorico del razionalismo estetico, Orazio ha «conquistato» anche i poeti dialettali, come il siciliano Meli o il romano Guido Vieni. È una delle curiosità contenute nell'«Enciclopedia oraziana», l'opera a cura di Scevola Mariotti con cui l'Istituto dell'Enciclopedia Italiana celebra i duemila anni della morte del poeta del «Carpe diem». I tre volumi sono stati presentati ieri a Roma. «L'opera - spiega il curatore - raccoglie un'enorme quantità di materiale, dall'indicazione degli oltre 700 codici oraziani, all'elenco completo delle edizioni e delle traduzioni di tutte le opere. E soprattutto indaga per la prima volta nella fortuna del poeta dall'antichità ai giorni nostri: vuole essere un po' una «summa» delle composizioni e del pensiero di Orazio, rivolta non soltanto agli addetti ai lavori, ma anche agli uomini di cultura insensolati».

La memoria di Orazio si trova già nell'antichità e nel Medioevo. È proseguita poi in Petrarca come in Carducci, in Goethe come in Montaigne, in Parini come in Leopardi e Pascoli e perfino in Gadda e in autori contemporanei. «Del resto - continua Mariotti - il poeta fu oggetto di studio e di interesse anche per i musicisti». Tra riferimenti biografici e questioni interpretative, nell'«Enciclopedia» c'è anche una voce dedicata all'«Arte poetica» e alla teoria della letteratura secondo Orazio. Anche le traduzioni spaziano attraverso i secoli: si va dall'«Ars poetica» di Metastasio ad alcune «Odi» rilette da Paolo Bufalini.

È morto Grendi maestro di microstoria

È morto ieri, per un attacco cardiaco, il professor Edoardo Grendi, ordinario di storia moderna all'università di Genova. Considerato il maestro italiano della «microstoria», o - come precisava lui stesso - della «microanalisi storica». Nato a Genova nel '32, si perfezionò alla prestigiosa London School of Economics. Tornato dall'Inghilterra cominciò la carriera accademica alla facoltà di Lettere di Genova, affiancandola subito a un'intensa attività di ricerca nel locale Archivio di Stato. E proprio grazie a queste ricerche, Grendi si è guadagnato un posto di tutto rispetto in campo italiano ed europeo nell'ambito della storiografia della microstoria. Per trentadue anni ha fatto parte della direzione della rivista «Quaderni storici», condividendone la responsabilità con noti colleghi quali Alberto Caracciolo, Carlo Ginzburg e Pasquale Villani. Gli studi di Grendi sono considerati fondamentali per la conoscenza della Repubblica Genovese. Somma di molti anni di lavoro è «Introduzione alla storia moderna della Repubblica di Genova». Nell'ampia bibliografia dello storico figurano anche «La Repubblica aristocratica dei Genovesi. Politica, carità e commerci tra Cinquecento e Seicento» (Il Mulino, 1987) e «Storia di una storia locale. L'esperienza ligure 1792-1992» (Marsilio 1996). Mirabili esempi di microstoria sono considerati il recente affresco «Balbi. Una famiglia genovese tra Spagna e Impero» (Einaudi, 1997) e il precedente «Cervo. Una comunità ligure dell'Antico Regime» (Einaudi, 1993).

L'INTERVISTA

Starnone: «La sua «Lettera» fu una bomba per noi professorini del Sessantotto»

GABRIELLA MECUCCI

Domenico Starnone era un giovanissimo insegnante quando uscì «Lettera ad una professoressa». Tutta la sua generazione fu «fortemente influenzata» da quella «vera e propria bomba».

Perché allora foste così colpiti da quel piccolo libro?

«Prima di tutto perché si trattava di un discorso sulla scuola schierato dalla parte degli ultimi. Ricordo che iniziai ad insegnare contemporaneamente all'uscita di quella «Lettera». Allora ero iscritto al Pci e facevo le lezioni di recupero per i lavoratori in sezione. Il modo di fare scuola di Don Milani costituiva una critica radicale ai contenuti e ai metodi della scuola. Quella rivoluzione si saldava perfettamente con le aspirazioni che avevano in quel periodo i giovani. Noi, neoinsegnanti, eravamo in classe e distingevamo subito fra i prierini, cioè i primi della classe, e i Gianni, cioè i poveri cristi».

Quando lesse la «Lettera a una professoressa» quale reazione ebbe? Ne fu folgorato? Oppure si accorse solo più avanti della sua rilevanza?

«In verità non mi ricordo quale fu la mia prima reazione, so per certo però che la «Lettera» ebbe un valore enorme perché veniva sull'onda del '68. Probabilmente al di fuori di quel clima

l'effetto sarebbe stato diverso. Ci avrebbe colpito, ma non in quel modo».

Che cosa non capiste del messaggio di Don Milani?

«Certamente, all'epoca, non percepiamo la carica fortemente religiosa che stava alla base delle esperienze di Barbiana. Estrapolammo quei contenuti dal loro contesto e li legammo alla nostra vicenda professionale e politica. Noi, allora, non avevamo nessuna pulsione religiosa riconoscibile e riconosciuta. Forse, però, c'era una religiosità indiretta nella nostra scelta di occuparci degli ultimi».

Torniamo così al concetto dal quale eravamo partiti: l'attenzione che Don Milani rivolge verso gli ultimi...

«C'era una radicalità e una concretezza in questo impegno. Occorreva che tu ti occupassi degli svantaggiati che ti erano capitati. Entravi in una classe e capivi che quei dieci o quindici ragazzi erano un problema tuo e tale li dovevi considerare. Ti dovevi impegnare, affrontare il problema e possibilmente risolverlo. Eri direttamente responsabile».

Che cosa è rimasto oggi nella scuola del messaggio di Don Milani?

«Ben poco. Dopo un primo impatto positivo, l'istituzione scuola ha ripreso a governare tutto come se niente fosse. Quella responsabilità e radicalità è svanita. Ne resta traccia solo a livello di alcune coscienze individuali».

L'ALLIEVO

Gesualdi: «Lui santo? Non apprezzerrebbe Barbiana rivive ugualmente in molti luoghi»

SUSANNA CRESSATI

FIRENZE «Beatificarlo? Ci mancherebbe altro. Sarebbe proprio un bel modo per ammazzarlo».

Michele Gesualdi, il Michele di «Lettera a una professoressa», ha da giovanissimo imparato la parlata schietta, a volte spiazzante del suo maestro, don Lorenzo Milani. Che tutto gli sembra tranne che un santo da altare, una icona di massa, un prodotto di consumo religioso.

«Don Lorenzo - dice Gesualdi, che dopo una lunga militanza sindacale è diventato presidente della Provincia di Firenze - era un santo di quelli che camminano per la strada. Come lui ce ne sono ancora tanti, mi creda. Non faceva miracoli dagli altari ma guardando il prossimo negli occhi, e soprattutto attraverso la scuola. Il suo miracolo era il rapporto con gli ultimi».

Il suo lavoro per elevarli al massimo, con l'evangelizzazione e con l'impegno sociale. A 19 anni lasciò tutto rispondendo alla vocazione. Era impregnato di Spirito Santo. Il prete di «Esperienze pastorali», di «Lettera a una professoressa», della lettera ai cappellani militari, il prete scomodo che morì relegato a Barbiana non ha chance di santità ufficiale. «Chissà - dice Gesualdi - se adesso fanno santo Savonarola che bruciò

come eretico sul rogo, chissà che tra 500 anni non possa capitare anche a don Lorenzo. Ma ci vorrebbe tanto coraggio».

In fondo, che conta? Conta invece molto, oggi, il fatto che don Milani non sia affatto dimenticato, soprattutto nella sua terra, e che il suo impegno e il suo insegnamento continuano a camminare in silenzio tra la gente. «A Calenzano, a Barbiana, in tutti i luoghi dove ha lavorato - racconta Gesualdi - il ricordo di don Lorenzo è vivissimo, è tanta gente semplice ancora fa riferimento a lui». Il successo mediatico del film televisivo sulla figura del prete di Barbiana testimonia un apprezzamento diffuso ma secondario rispetto alla forza sotterranea e tenace dell'insegnamento di don Lorenzo.

In realtà Gesualdi ha ragione anche su un altro punto da lui citato, ricordando il luogo e l'attività che ha più fortemente segnato l'esperienza milaniana, quella della scuola. A Fim, il suo lavoro per elevarli al massimo, con l'evangelizzazione e con l'impegno sociale. A 19 anni lasciò tutto rispondendo alla vocazione. Era impregnato di Spirito Santo. Il prete di «Esperienze pastorali», di «Lettera a una professoressa», della lettera ai cappellani militari, il prete scomodo che morì relegato a Barbiana non ha chance di santità ufficiale. «Chissà - dice Gesualdi - se adesso fanno santo Savonarola che bruciò

renze, nel quartiere delle Piagge, grandi complessi di case popolari con scarsissimi servizi e una realtà sociale difficile, un giovane prete, don Alessandro Santoro, fa rivivere nel doposcuola ispirato a Barbiana il laboratorio progettato da don Lorenzo. «Non si possono fare parti uguali tra disuguali» cita don Alessandro.

Nel centro sociale delle Piagge il motto milaniano «care» è pane quotidiano.

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde **167-865021**
fax **06/69922588**

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde **167-865020**
LA DOMENICA dalle 17 alle 19 fax **06/6996465**

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

DOMANI IN TUTTE LE EDICOLE

la Rinascita della sinistra

Come fermare la guerra

un articolo di
ARMANDO COSSUTA

